

A TEMPO DI.....ROCCHETTA "IL DUCA"

I GRANDI MITI DELL'USAP

5^a puntata

IL DUCA

Quando esordì – il 25 settembre 1988, 0-0 con il Ripoli – non dette subito l'idea di qual tipo di statura di giocatore si stagliasse al centro della difesa della Fades davanti a capitano Lecami e accanto ad una pleora di battitori liberi (Lorenzoni, Gigi Tonani, il Totem, il Bandini Solitario, magari lui stesso) in una squadra che, nelle mani del buon Enzo Berti, subiva più sbandate che colpi di coda e che si salvò dalla retrocessione proprio con uno di quest'ultimi vincendo sul campo della direttissima concorrente SMS Peretola per 3-1, dopo aver terminato il primo tempo in svantaggio ed aver perso il suo miglior uomo Lele Salvi per una scarpata in fronte, all'ultima giornata di campionato. Il neo stopper gialloblù raccolse la pesante eredità lasciata da "Piovra" Vignozzi, e da Brunetti e Fabione Conti prima di lui, con disarmante nonchalance commettendo i suoi bravi erroretti, ma facendo già emergere quelle peculiari qualità che faranno di lui, di lì in poi, il vero Signore della difesa: *"E' l'aplomb difensivo per eccellenza, il dominatore dell'area, l'annullatore definitivo, ma con correttezza ed un po' di sufficienza, Un dio venuto in terra a dispensare, a noi poveri mortali, parte del suo strapotere. Il centravanti che gioca bene contro di lui si fa un nome, quello che gli fa gol entra nel Guinness dei primati e vive di rendita. Sarà un caso, ma la difesa della Fades, con la sua componente nel seno risulta sempre fra le meno battute: il Duca, il Signore della Difesa, il Monumento fatto persona, il Mammasantissima..."* – da U.S.A.P. 1976-1996, la storia, la leggenda, i protagonisti - pag. 21.

Titolare del ruolo per ben dieci anni e regalando gli ultimi scorcio di classe nelle due successive stagioni, per concludere da campione con il terzo campionato alla fine del millennio, il Duca metterà insieme la bellezza di 267 presenze corredate da 15 gol che fanno di lui uno dei capisaldi storici della squadra gialloblù. Ma più che i sopraccitati dati lo specchio più esatto dell'importanza fondamentale nell'ambito di un reparto che, per molti anni, risulterà pressoché imperforabile lo dà un altro dato, che non viene mai riportato in nessuna statistica e non fa mai parte di alcun curriculum, ma che rimane un dato esiziale nella gestione delle prestazioni di una squadra (e con lui assume proprio questo aspetto): il limitato numero di attaccanti (centravanti in genere) che possono vantarsi di avergli fatto gol su azione, come rimarcato nel sopraccitato breve ritratto (quando il 2 febbraio 1994 il Torrenieri rimontò anche il terzo svantaggio in casa contro la Fades – la partita terminerà, appunto, sul punteggio di 3-3 – diviene quasi comico il rimpallarsi la responsabilità sui tre gol subiti fra il Duca e Paolo Pasqualetti ... "Facciamoci pareggiare una terza volta....", "Stai calmo...", "Ecco! Lo sapevo...", "Mannaggia a' muorte..."). Addirittura, andando a scommettergli contro, in quanti gli avrebbero segnato nell'arco di un intero campionato, mi sono ritrovato a pagargli cena per tre anni consecutivi!

Nato ad Aquilonia (provincia di Avellino) il 15 maggio 1963, il piccolo Signor Giuseppe (come cominciò a chiamarlo in tono, nelle intenzioni, canzonatorio Giampi Signorini, senza sapere di aver dato il là ad un trend di culto – come per il Dottor Carlo Carli, per intenderci) iniziò a sgambettare nei locali brulli campetti del profondo sud fino a costeggiare l'oratorio della propria città natale prima di esser visto e preso dalla sua prima squadra importante: la Bisaccese con cui, dal nulla, si ritrovò a vincere il locale campionato "Allievi" a far da prologo all'esordio vero e proprio in 2^a Categoria campana, infuocata gavetta per poter esprimere le proprie doti pallonare. Al compimento

del diciottesimo anno d'età arriva la chiamata della neonata squadra del paese natìo che si accinge ad affrontare, dopo lungo tempo, il suo primo campionato di 3^a categoria. Le velleità del Nuovo Aquilonia si infrangono tutte contro la realtà delle cose e ad un primo campionato affrontato con entusiasmo molto vicino alla sventatezza, fa riscontro un successivo che ripiana e fa riporre tutti i propositi di successo per una realtà partita troppo di fretta. Di lì a poco il nostro si trasferisce, con tutta la famiglia, in quel di Poggibonsi nell'ottobre del 1983 e, pertanto, alla tenera età di soli venti anni si trovò catapultato in una realtà completamente diversa da quella che aveva vissuto fin dalla nascita e, strettamente per il campo calcistico, con la dovuta difficoltà ed altrui cautela nel valutare il valore del giovane per i brulli campi di periferia della profonda provincia senese. Ma la chiamata della 3^a categoria di Ugnano spazza via tutti i piccoli ripensamenti che il futuro Duca si poteva innestare nella capoccia. La perentorietà con la quale affronta quel campionato non lascia adito ad alcun dubbio: può starci a quei livelli e con profitto e fiducia. Non arrivò, pertanto, da impedimenti tecnici il mancato prosieguo in una "carriera di categoria", ma piuttosto dalla malandrina priorità che pretende la composizione del posto di lavoro ed a cui ci si accinge fino ad assurgere all'attuale status di nume tutelare, con tutti gli sbocchi di carriera che tale scelta spalanca dal suo seno. Ed ecco che, allora, si rinfoderano gli artigli ludici dedicando alla passione soltanto briciole del proprio tempo libero, nella "verde" Grundig di Graziano Bindi prima (due anni fantasmagorici a contatto con gente del calibro di Tono Carboni, Piero Migliorini, i' Fico, Moreno Buraschi, Ivo Tortelli), nell'Acquaviva Valdelsa ove spendeva gli ultimi spiccioli di una controversa carriera Giorgione Fornai dopo, tanto per non perdere il gusto del gioco o, comunque, di farne parte. In tutto questo percorso calcistico il ruolo è e rimane principalmente uno solo: difensore centrale, il miglior difensore centrale che quelle squadre avessero mai schierato nelle proprie fila. E anche se, a volte, veniva proposto come centrocampista, la sua posizione era sempre centrale, là davanti alla difesa a far da diga alle offensive avversarie, piuttosto che a pensar di costruire, novello Desailly campano prima che Capello inventasse il gigante d'ebano francese in quella posizione nel Milan degli "invincibili". E' dall'incedere superiore alla media del resto della compagnia, e dalla segnalazione quanto più interessata tanto meno ingessata del suo mentore Graziano Bindi (nel frattempo inseritosi nella grande famiglia gialloblù) che il suo nome arriva in cima al taccuino del D. S. Graziano Sollazzi, per il rinnovo di una squadra che aveva ben figurato nei precedenti tre anni del campionato regionale. Il futuro Duca arriva alla Fades a venticinque anni già compiuti e se ne andrà al tramonto dei trentasette e, assieme ai recordmen Brocchi e Lecami, sarà il punto difensivo imprescindibile di tutto il periodo adeguandosi caratterialmente, ma senza mai snaturare il suo gioco classicheggiante, a compagni di reparto quali i fisici Tortelli e Mirko Buraschi, alla tecnica freschezza spumeggiante di un ventenne Nicola Signorini, all'esperienza compassata di Maurizio Campolmi, all'altalenante stabilità in un oceano di qualità di Paolo Pasqualetti (con il quale raggiunge una simbiosi particolare nel quale i difetti dell'uno si compendiano con le qualità dell'altro ed i rimbrotti per le piccole deficienze assurgevano sempre ad un completamento del bagaglio del compagno piuttosto che ad un rimarcamento dell'errore, sino alla sua paradossale sublimazione in positivo anziché in negativo ...: "Ma che combini?..."), alla nevrotica eccellenza di Gary Ciuoli, emergendo sempre e comunque nella sua statuaria e perentoria bravura.

Detto del primo campionato, il 1988/89, talmente sofferto da essere quasi rimosso dalla memoria di quasi tutti i protagonisti (se dovessi chiedere lo sviluppo del calendario o, soltanto, il nome di tutte le squadre che vi abbiamo incontrato, credo che nessuno di coloro che lo ha vissuto sia in grado di rispondere soddisfacentemente, dato che non lo sono io stesso... senza gli adeguati riscontri ufficiali), gli sviluppi che si aprono da quello successivo, per tanti, il più divertente (e come non potrebbe esserlo con Moreno Buraschi allenatore?) fanno da prologo allo squadrone che dominerà l'inizio degli anni novanta subendo una sola sconfitta in due anni. Formata la sua tempra da difensore combattente, senza la scaltrezza e malignità dei classici difensori amatoriali (di cui figura simbolo rimane Renzo Piersimoni), nei confronti con gli esperti e, talvolta, fortissimi, attaccanti del Regionale, per il Sig., Giuseppe diviene quasi una stucchevole routine calarsi nella realtà ristretta e

locale del Campionato Provinciale. Gli stessi numeri statistici del tabellino dei gol subiti dalla difesa (16 in 30 partite) danno il quadro esiziale della forza del reparto, completato da Lecami in porta, Signorini accanto, Razzi e Brocchi ai lati e con Conti e Piazzini a filtrare davanti. In tutto il campionato non subisce neanche un gol su azione dal proprio avversario diretto, eccelle nello stacco aereo con tempismo ed elevazione senza dare scampo alcuno alla fisicità degli attaccanti, è puntuale nelle chiusure sul movimento ad allargarsi, forte nei contrasti e preciso negli interventi di giustezza sulla palla fra i piedi dell'avversario, esageratamente elegante nell'anticipo che effettua con una previsione innaturale quasi che già conoscesse anzitempo le intenzioni del suo diretto concorrente e, "fortunatamente", dove peccava era nella riproposizione dell'azione che, se limitata all'appoggio al centrocampista di funzione o all'avanzata del libero chiudeva una quadratura del cerchio perfetta, ma si imperfezionava allorché voleva esagerare con il lancio lungo se non con l'uscita palla al piede, dove emergevano quei limiti che, altrimenti, ci avrebbero fatto "stra"parlare di un vero e proprio marziano. Con il senno di poi, diviene oltremodo curioso ricordare che, se non fosse stato per il "suicidio" calcistico della Mobili Sacchini nelle ultime due giornate di campionato (in entrambe le partite in vantaggio e rimontata conseguendo due pareggi) la Fades Mobili, imbattuta, e con tutti quei numeri statistici a suo vantaggio non avrebbe vinto il mitico campionato 1990/91.

E' comunque un contrappasso che fa valere il suo diritto a riscuotere l'anno successivo allorché, per l'inopinata, unica, sconfitta casalinga con la Due Ponti fanalino di coda alla penultima giornata si infrangono tutti i sogni di un bis, magari allo spareggio, contro la solita acerrima rivale di sempre. E' in questo campionato che il Duca subisce la prima rete su azione e, fra l'altro, da un subentrato a cui concede quell'esiziale spazio mai concesso ad attaccanti di ben più alta fama e nome che lo beffa quasi fosse un principiante lasciandolo sul posto e permettendo alla propria squadra un pari che, per quei tempi, era un super-risultato contro la Fades Mobili. L'episodio non è importante ai fini di quel risultato o per l'economia del campionato (si era sempre nel girone di andata), ma per le querelles del dopo partita e dei successivi giorni di allenamento dove, i più burloni, già preconizzavano la "caduta libera" di Beppe ("... Ma se ti ha segnato "anche" quello dalla panchina..."). Da lì, in pratica, nascono tutti i divertenti giochi delle parti che lo riguardano: dal "Sig. Giuseppe" al "Signore della Difesa", dal "Duca" al "Mammasantissima", sublimati dal "...Ma che fai Beppe?..." coniato da Paolo Pasqualetti dall'anno successivo a cui il nostro rispondeva con quel "Calmo, stai calmo..." con lo spassoso intercalare napoletano che lo avvicinava talmente alla figura di Massimo Troisi, quasi da confondercelo.

Ecco Paolo Pasqualetti, come già detto, è stato il suo completamento, soprattutto caratterialmente. Tanto irruento seppur tempista nell'intervento quanto determinato (del tipo se non prendo la palla, sicuramente non mi sfugge la caviglia) e portato all'aperta polemica verbale l'uno, quanto calmo, preciso e "superiore", anche nelle risposte verbali, l'altro, ché al momento di un suo fallaccio o di una protesta fuori luogo (anche con l'arbitro) la gente si guardava sgomenta attorno come di fronte al verificarsi di un caso eccezionale. Ma i siparietti cui davano sfogo non erano proprio fini a sé stessi o avulsi dalle situazioni del campo, anzi, nel loro evolversi, diventavano funzionali al miglioramento delle qualità tecnico-tattiche ed all'affiatamento del reparto in un unico gruppo omogeneo, tanto dal diventar condizionato proprio il siparietto lessicale dalle prestazioni delle partite e dei suoi protagonisti. Il suo massimo fulgore, il Duca, lo ebbe a cavallo della nascita dell'Usap, laddove timbrò i suoi cartellini anche con alcuni goals d'autore, principalmente di testa sulle classiche salite in area per azioni d'angolo o punizioni esterne. Ma il gol epocale, quello che rimarrà sempre ben impresso indelebilmente nella mente di coloro che vi hanno assistito, è quello realizzato sul finire di Usap-Montanina in quel di Casole d'Elsa, ridente e ventosa cittadina sul cui campo sportivo, appollaiato sul cucuzzolo che la sovrasta, la società di Via Senese (allora in Via Galilei) disputò tutte le partite casalinghe del 1994/95 a causa dello scasso longitudinali diagonale che aveva devastato il "sussidiario" del "Tondo" per incanalarci il viadotto dello scarico dei villini soprastanti. Partita con la Montanina si diceva, e a qualche minuto dalla sua fine, sul risultato di 2-1

per la neonata Usap, ecco che lo stopperone in gialloblù anticipa alla sua maniera il centravanti chianino, prosegue per alcuni passi palla al piede, supera un altro avversario paratoglisi davanti e prosegue fino oltre la linea di metà campo, con passi lunghi, come se avesse difficoltà a controllare la palla per via del vento (avete presente quando volete prendere qualcosa, anche con le mani, e quella cosa anche per piccole inezie sembra sfuggirvi via, ma è solo che non si è calcolata bene la distanza fra la tua posizione e la posizione della cosa da prendere?), fino a che, sui quarantacinque metri dalla porta, non decide stizzito di colpirla con un potente “lob” di collo pieno che, aiutato proprio dal vento, si insacca con precisione alle spalle di un incautamente avanzato portiere, accarezzando la parte inferiore della traversa e, da lì, afflosciandosi dolcemente lungo tutto il tratto della rete fino ad adagiarsi nel punto più profondo all’interno della porta, per un 3-1 da apoteosi apocalittica (Roberto Pasqualetti è il primo a saltare su Beppe per festeggiarlo premendogli il capo d’abbasso, seguito da tutti i compagni).

E’ di quella stagione l’insorgere della sua bestia più nera ogni epoca, l’attaccante che più ha sofferto e meno è riuscito a frenare, un duello che si rinnovava ad ogni incontro ma che, spesso, aveva un unico vincitore, l’avversario. E’ da quella stagione che il Duca conosceva la sua nemesi: l’incubo Muka, il fuoriclasse albanese del Monteperti, la squadra che vincerà quei due campionati (1994/95 e 1995/96) consecutivamente proprio avvalendosi del suo valore aggiunto. Un gol nello 0-3 casalingo di Casole d’Elsa, ben tre nell’1-4 del ritorno, uno nello 0-2 dell’anno successivo che sanciva il definitivo addio dell’Usap alla lotta per il titolo (con una formazione, fra l’altro, rabberciata). Nell’1-0 casalingo, però, Beppe era stato maestoso, in particolare quando c’era da difendere l’esiguo vantaggio sulla punizione di “colonnino” Lo Biundo (Pippo Grassi: “In Do’ la voi la palla?” Albertone: “M.tt.la lì...”, Pippo Grassi: “Ma in do’?”, Albertone: “M.tt.la lì...”, tocco, sassata e gol all’angolino), e l’insidioso Muka fu costretto a girare molto al largo perchè in quell’area “fumavano” veramente.

L’anno successivo fu una stagione di riscossa sulle ali di un cambiamento che iniziava fin dalla panchina e che fece da base all’interminabile golden age (tre vittorie e due secondi posti in cinque anni) del successivo periodo. Il classicheggiante Pasqualetti fu avvicinato dal travolgente Gary Ciuoli, una vera e propria forza della natura, potente e pericoloso (sia in campo che fuori), goleador aggiunto e fisicamente superiore negli stacchi aerei difensivi, ma con un’esperienza amatoriale ancora da sgrezzare, soprattutto, nei movimenti, nei piazzamenti, nella tempistica degli interventi, una fucina da plasmare che il Signor Giuseppe raccolse sotto la propria ala con la pazienza del veterano e con l’intemperietà di chi ha tanto visto e vissuto. Non è che si vivesse sonni tranquilli, là dietro, poiché la sorpresa poteva apparire sotto ogni veste, in ogni singolo intervento e ci voleva la prontezza di riflessi di un Vierchowod (quello della Roma) per metter riparo laddove ne occorreva, e fu una dote che l’esperto stopper aggiunse al suo pur completo bagaglio, accoppiata alla paziente sopportazione della esuberanza giovanile, vicina alla nevrosi, del compagno di reparto. Una gavetta postuma che fa raccogliere i suoi frutti nella stagione successiva, allorché l’Usap torna alla vittoria dopo lunghi otto anni, al termine dello snervante, quanto appagante, testa a testa con La Scala del Prof. Motolese. Un trionfo, tuttavia, non completamente assaporato dal Duca, poiché costretto a saltare quasi un terzo di campionato a causa di una squalifica che ebbe, verosimilmente, dell’incredibile poiché il direttore di gara, nello stilare il concitato bollettino finale, confuse i numeri (il 4 di Beppe, anziché il 14 del colpevole) per una lunga squalifica di due mesi che si stagliò oscura macchia, quale classica mosca bianca, su di un profilo sovrastato dal suo aplomb professionale, proprio a lui al quale gli insani gesti degli altri dettavano un fastidioso contrasto, proprio a lui che, in carriera, aveva subito solo un’altra espulsione (nel regionale contro l’Impruneta) e che terminava i campionati con due al massimo tre ammonizioni, considerando che giocava nel ruolo di stopper!

Quel campionato fu il suo canto del cigno. La maggiore rilevanza che andava conquistando in campo lavorativo gli stava ostruendo quasi completamente tutti gli sbocchi riservati alla sua calcistica passione ed il contrappasso del precedente campionato un poco aveva inciso. L'età, poi, non lo aiutava di certo e la consapevolezza che con l'incedere degli anni gli spazi in squadra sarebbero stati sempre più esigui, lo convinse a non togliere al lavoro l'importanza di un ruolo che gli permetteva di incidere in carriera. Gli spiccioli degli ultimi due tornei (tredici presenze, alcune dalla panchina) furono professionali e funzionali al buon andamento dello spogliatoio, un luogo che ha sempre considerato sacro perché è sempre stato con tutti affiatato, con tutti amico, con il gruppo sempre, anche dall'alto della sua ritrosia. Le ultime soddisfazioni arrivano con la vittoria dell'anno duemila (tre campionati vinti in tutto), con le sole due presenze dalla panchina che così mi fece commentare al compendio del libro "Il trionfo dell'anno duemila": *"Il Sig. Giuseppe Di Salvo conclude in amarezza il suo splendido arruolamento nelle fila gialloblù, probabilmente non riuscendo a spiegare, o non venendo capito, il ruolo assegnatogli in questa sua ultima (di fatto) stagione. Le sole due presenze (in corso di partita) gli consentono, comunque, di arricchire un palmarès di tutto rispetto senza veder inficiata (in alcun modo) la figura fondamentale ed esemplare che ha rappresentato in tutto questo periodo nella squadra, in campo, nei nostri cuori"*.

Con il trionfo nel torneo over 35 in mezzo ai due ultimi campionati vinti, infine, si dimostra il solito, impeccabile, insuperabile, Signore della Difesa.

Un giorno (chiosa che non c'entra niente, ma ce la metto ugualmente) stavamo effettuando una trasferta con lui dietro fra i' Guerra e Roberto Pasqualetti, io davanti, sul gioiello di' Gola, quando dalla radio accesa (musica a tutta randa) il guidatore, spippolando, entra in un comunicato stampa che avverte che fra gli evasi da un bagno penale c'è anche il pericoloso (nome e cognome). Di lì a poco imbattiamo in un posto di blocco della polizia e potete immaginare i "vai... e ora?..." che si sprecavano perché omonimo del ricercato. Naturalmente non successe niente, ma il mito goliardico duro per un bel po' a sostanza di quanto fosse coinvolgente, soprattutto nel bene, l'ambiente che si era creato fra quei compagni di squadra.

Dopo l'Usap si cimentò, con la solita proficuità, nel campionato di sotto (2ª categoria) nelle file del Cimamori per due anni intensi ed un altro a singhiozzi, fino, cioè, alla nascita della primogenita che ne assorbirà completamente l'attenzione ed il tempo.

Chiaramente, anche per chi non lo conosce, si è sicuramente capito che si è parlato del mitico Signor Giuseppe Di Salvo ([Vedi Foto](#)), il Duca, il Signore della Difesa, il Mammasantissima.

Mariano Rocchetta

LA SCHEDA STATISTICA

DI SALVO “**Signor**” GIUSEPPE

Nato a Aquilonia il 15/5/1963

Stopper

Esordio: 25-9-1988 Fades-Ripoli 0-0

Stagione	Squadra	Presenze	Reti
88-89	Fades	22	1
89-90	Fades	30	2
90-91	Fades	30	1
91-92	Fades	28	2
92-93	Fades	27	3
93-94	Fades	26	1
94-95	USAP	25	3
95-96	USAP	27	2
96-97	USAP	22	-
97-98	USAP	17	-
98-99	USAP	11	-
99-00	USAP	2	-

Sig. Giuseppe Di Salvo, il Signore della Difesa, facciamo due chiacchiere. A distanza di tempo cosa ti rimane del periodo passato alla Fades/Usap?

Soprattutto l'amicizia con tutti i compagni di squadra con cui ho giocato. Abbiamo raggiunto un affiatamento importante, decisivo per formare un gruppo inossidabile, forte in campo quanto nello spogliatoio. Amici che non dimenticherò mai come Lecami, Brocchi, i Pasqualetti, Giannini, Salvi e tutti gli altri che non sto qui ad elencare, con i quali mi legano tanti bei ricordi incastonati nella vita che facevamo assieme. Sai, in fondo, l'ho considerata quasi una seconda famiglia poiché la settimana, bene o male, era tutta improntata sul rivedersi, dagli allenamenti alle partite, passando poi dalle cene.

Qualche momento particolare più importante o da dimenticare?

Nessun momento più importante degli altri e comunque tutti da ricordare e nessuno da dimenticare, sia nei momenti belli (i campionati vinti, specialmente il primo quello senza sconfitte), che in quelli meno belli, ripeto che la cosa che mi rimane più importante e cara è il calore dell'amicizia con tutti i compagni e con tutti coloro che seguivano (e seguono, lo so perché mi informo sempre) la squadra, i vari Fornai, Valacchi, Cecconi, Biotti, Tortelli, ecc.

Il periodo che ti è servito di più dal punto di vista tecnico?

Sicuramente gli anni del Regionale, dove si incontrava della gente veramente brava in ogni squadra, in ogni partita, e ti dovevi superare per stare al loro passo. Tant'è vero che, quando siamo tornati al Provinciale, a volte mi sembrava una passeggiata giocare certe partite.

Lo dici a me che ti ho pagato tre cene! Beh, senti, in qualità di stopper hai fatto diversi gol (quindici in tutto ndr) ed uno l'ho anche dettagliatamente descritto nel testo. Tu quale ricordi più volentieri?

Sai, ti dirò... Volentieri certamente no, ma quello che ricordo ben nitido nella mia mente non è un gol, ma un autogol: palla che arriva verso l'area dalla tre quarti di sinistra, io che anticipo, quasi al limite dell'area il mio uomo, ma arrivo scomposto e la colpisco di esterno destro dandole un effetto a rientrare che si infila nel sette alla destra di Lecami sorpresissimo. Bello! Marcello è lì che ancora mi dice "O Beppe....". Bello.

Grazie Beppe Di Salvo.